

Sanders appoggia Clinton I suoi seguaci lo fischiano

di **Giuseppe Sarcina** e **Paolo Valentino**

I seguaci lo hanno fischiato, ma Bernie Sanders non vuole passare per il sabotatore di una causa che «deve impegnare tutti i democratici»: battere Donald Trump. «Dobbiamo appoggiare Hillary Clinton» (nella foto, una manifestazione). Si rafforza la pista russa sulle email.

alle pagine **8, 9, 11** **Ferguson, Rodotà**

Convention democratica Si rafforza la pista russa nel caso delle email

Sanders appoggia Clinton e l'«agenda progressista» Ma la sua base lo contesta

Il senatore del Vermont sconfitto alle primarie chiede unità
E Michelle Obama fa da staffetta ideale col marito Barack

Fischi e ululati

Da larghi settori della sala strapiena arrivano fischi e ululati: il popolo di Bernie non ci sta

DAL NOSTRO INVIATO

FILADELFIA Bernie Sanders non vuole passare per il sabotatore di una causa che «deve impegnare tutti i democratici»: battere Donald Trump a novembre. «Per questo motivo dobbiamo appoggiare Hillary Clinton e Tim Kaine». Parla all'ora di pranzo a Filadelfia, davanti alla platea dei suoi delegati (1.894 sul totale di 4.763). Ma non tutti sono d'accordo. Da larghi settori della sala strapiena e rumorosa arrivano fischi e ululati. Molti dei contestatori hanno partecipato alle manifestazioni «anti-establishment», che poi sarebbero anti-Hillary, di domenica e di ieri mattina. Per il «popolo di Bernie» le mail diffuse da Wikileaks sono la conferma di un sospetto coltivato negli ultimi mesi, primarie dopo primarie. Nessuna sorpresa nel leggere quei messaggi scambiati tra i dirigenti del partito per ostacolare la tumultuosa avanzata dell'outsider. Lo raccontano per strada, oppure la sera, tirando tardi nei bar degli hotel. Qualcuno ricorda la vittoria di Hillary nel Nevada, a febbraio, o quella di New York in aprile o

negli Stati del Sud. Quanto hanno pesato le «truppe clintoniane», organizzate dai sindacati o dai leader dei «black people»? Quanto le rigide regole sulla registrazione dei votanti?

Ma ormai è andata. Almeno questo è quello che pensa il Senatore del Vermont. Ma i «buu» dei delegati, gli slogan di protesta costituiscono una grande incognita: non è che il partito democratico si spaccherà in mondovisione?

Le dimissioni di Debbie Wasserman Schultz, da presidente del Comitato nazionale del Partito democratico, non sembrano ancora sufficienti per contenere l'impatto politico dei Wikileaks. Vedremo nei prossimi giorni.

Intanto ieri Bernie ha più volte respinto i tentativi di Trump, un po' troppo acrobatici in verità, per soffiargli elettori e arruolarli nella battaglia contro i trattati commerciali e il «sistema corrotto della politica».

Ai suoi sostenitori Sanders si è presentato con il piglio di un leader ormai consolidato e, forse, anche influente: «Abbiamo fatto la storia, non siamo più componenti marginali del panorama politico. Siamo stati noi a forgiare la parte più progressiva della piattaforma democratica». E ancora: «Non vogliamo niente di meno che trasformare la società».

Il Senatore del Vermont è convinto di poter guidare un processo simile a una rivoluzione permanente del sistema: un cambiamento strutturale del modello economico, dei rapporti sociali, persino del posizionamento degli Stati Uniti nello scenario internazionale.

La sua forza? «12 milioni di voti, 2,7 milioni di donatori, centinaia di migliaia di volontari». La sua identità distintiva? La capacità di proposta. La crescita da sola non basta: bisogna attivare meccanismi di distribuzione del reddito che non hanno funzionato al meglio neanche con l'amministrazione Obama. Va rovesciata la piramide che concentra ricchezza nell'1% della popolazione. Lo strumento è quello classico dell'imposizione fiscale, da rifondare con aliquote più progressive. E ancora, riassumendo solo per titoli la «dottrina Sanders»: piano di lavori pubblici per creare milioni di posti di lavoro; aumento della paga minima a 15



dollari l'ora; parità di salario tra uomini e donne; difesa della legge sull'aborto; matrimoni gay da estendere in ogni Stato; divieto di vendita delle armi d'assalto; bocciatura del Ttp, il trattato commerciale tra le due sponde del Pacifico; separazione dell'attività bancaria commerciale da quella finanziaria e speculativa; tassa sulla produzione di carbone, sviluppo dell'energia rinnovabile, no al *fracking*, la tecnica per estrarre gas dal sottosuolo; college e università gratuiti per tutti; sanità gratuita per tutti; riforma della giustizia e del sistema carcerario a tutti i livelli; progressiva integrazione di 11 milioni di immigrati senza documenti, ma da tempo al lavoro; *spending review* nell'amministrazione pubblica; stop a interventi militari nel Medio Oriente.

Su gran parte di questo «vasto programma» si ritrova Elizabeth Warren, senatrice radicale del Massachusetts che Bernie avrebbe voluto vedere candidata alla vice presidenza al posto del moderato Tim Kaine. Per Warren, che è intervenuta ieri sera, probabilmente si prepara un posto nella futura, se ci sarà, amministrazione Hillary. L'indizio? Ieri è stata ricevuta a lungo da Barack Obama alla Casa Bianca, «per discutere di economia e crisi finanziaria». Il presidente degli Stati Uniti parlerà nel Wells Fargo Center: è il garante di ultima istanza dell'unità del partito. Ieri notte primo assaggio con il discorso di Michelle Obama, incardinato, sempre stando alle anticipazioni, sulla necessità di garantire sempre più pari opportunità tra i generi, tra le fasce sociali, specie in materia di educazione. Nel segno della «naturale» continuità tra Barack e Hillary.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scandalo

● La Convention democratica si è aperta ieri a Filadelfia con il botto dello «scandalo delle email»: messaggi che dimostrano come i big del partito abbiano «spinto» per la vittoria di Hillary Clinton su Bernie Sanders

● Nel suo discorso alla Convention Sanders ha mantenuto il suo appoggio alla Clinton, nonostante lo scandalo e malgrado la scelta di vice sia caduta sul moderato governatore della Virginia Tim Kane

● I delegati di Sanders sono 1.894 su 4.763: abbastanza da rendere possibile il rischio di una spaccatura significativa